



▲ **La madre** Il disegno tratto dal libro è ispirato alla tela *Ritratto della madre dell'artista*, 1888



▲ **Lo zuavo** Testa piccola, collo taurino e sguardo da gatto, ispirato a *Ritratto di Millet*, 1888

Mostre, film, documentari, biografie, romanzi. Il pittore olandese – che invita a venduto un solo quadro, *La vigna rossa*, ad Anna Boch, la quale lo acquistò a Bruxelles per 400 franchi – oggi è un mito e una macchina da soldi. Il circo delle attrazioni allestito attorno al suo nome lo lascerebbe attonito e sdegnato. L'arte aveva preso nella sua vita il posto di Dio, perché «solo chi ha una religione, un senso inedito dell'infinito, può essere un artista». Eppure, la consapevolezza di dipingere per i posteri

**L'ha scritta
il disegnatore
franco-svizzero
Frédéric Pajak**

(che oggi lo venerano, anche se non per le ragioni che avrebbe desiderato) gli aveva permesso di sopravvivere al disprezzo e alla solitudine.

Mi sono dunque accostata con diffidenza all'ennesimo volume su di lui, Van Gogh, una biografia, dello scrittore e disegnatore franco-svizzero Frédéric Pajak (2016), appena (ottimamente) tradotta da Nicolò Petruzzella per L'orma editore. Ereditazione condivisa dallo stesso Pajak, che nel capitolo introduttivo si chiede: «Che cosa potrei aggiungere io? Su di lui è stato scritto tutto. Però sento comunque il bisogno di vivere un po' al suo fianco, non per prestargli la mia voce, ma per perdermi in lui, e così facendo, imparare a conoscerlo; per non dimenticarlo più». È esattamente quel che accade: l'originalità della scrittura e della prospettiva, nonché l'invenzione di una nuova forma narrativa («il saggio grafico»), mi hanno convinta a ricredermi.

Figlio di un artista, Pajak ha interrotto gli studi all'Accademia di Belle Arti, attratto dall'esistenza randagia e marginale (agli umili mestieri di operaio, cuccettista, macellaio ha alternato un periodo in cui è vis-

suto di elemosina): si è fatto conoscere con un libro sull'immensa solitudine (di Nietzsche e Pavese), svariati romanzi, poemi e biografie disegnate, finché si è dedicato al monumentale progetto *Manifesto incerto* (2012-2020). Una serie di 9 opere di narrativa ibrida, da lui stesso illustrate, su figure centrali della cultura otto-novecentesca (Walter Benjamin, Nadja e André Breton, Ezra Pound, Marina Cvetaeva, Emily Dickinson, Pessoa). Premiate coi massimi riconoscimenti francesi (il Médicis, il Goncourt), hanno trasformato l'outsider in stella fissa della letteratura: una metamorfosi che a van Gogh, protagonista del quinto episodio, è riuscita solo postuma. Ma l'empatia e l'adesione personale all'autodistruttività del suo soggetto e alla sua allucinata tensione espressiva traspone in ogni pagina. «Attraversando il suo epistolario – scrive Pajak – non si può fare a meno di notare la tenacia con cui si riferisce a se stesso nei termini di un "fallito". I falliti, gli esclusi, i reietti, gli stracciaioli, i mendicanti: tutti i meschini che la Storia relega ai margini e di cui invece Vincent urla l'esistenza».



VOTO
★★★☆☆

**Frédéric Pajak
Van Gogh,
una biografia**
L'orma
Traduzione
Nicolò
Petruzzella
pagg. 256
euro 30

Il racconto è accompagnato da disegni a china, realizzati con lo stesso strumento usato da van Gogh (un giunto intagliato): è infatti ammirando la maestria disadorna di un paesaggio realizzato durante il viaggio in Camargue nel 1888 che Pajak ha deciso di «riscoprire» il pittore. Più prevedibili le interpretazioni di quadri notissimi – come i *Mangiatori di patate* o l'*Autoritratto* –. Più intriganti quelli non didascalici ispirati da una frase, un episodio, un personaggio, una veduta. Con un collage di generi e registri narrativi (storia, biografia, memo-

ria, epistolario, libro di viaggio), Pajak ripercorre la storia di Vincent – dall'infanzia nel Brabante settentrionale, pecora nera della gretta e bigotta famiglia del pastore Theodorus, alla morte enigmatica in Francia, a seguito di un colpo di pistola esplosa nella campagna di Auvers-sur-Oise la torrida domenica del 27 luglio 1890. Pajak evidenzia la precoce inquietudine del bambino – indisciplinato, rabbioso, solitario; l'adolescenza da esiliato nei collegi; l'esperienza di impiegato indocile nella succursale dell'Aja della galleria Goupil & Cie, di cui era socio lo zio omonimo. Vendere quadri altrui lo disusterà presto («il commercio dell'arte è un furto legalizzato»), ma in quel periodo per aggiornarsi legge libri sui pittori e si appassiona fino a proclamare: «In generale, ma soprattutto nel caso degli artisti, l'uomo è interessante al pari della sua opera». E il crescente disagio di vivere, gli sbalzi di umore, l'inconcludenza (non riesce a realizzare nessuno dei suoi progetti: studiare, lavorare, diventare pastore e predicatore, farsi una famiglia, essere riconosciuto come pittore), il fanatismo ascetico (i digiuni selvaggi, l'in-

dossicazione alcolica, l'imitazione di Cristo nel sacrificarsi per gli ultimi), l'emarginazione (ovunque vada, bambini e adulti lo deridono come pazzo), il comportamento «associale» e la rabbia aggressiva che lo separano dalla famiglia prima, dal mondo poi (i compagni di scuola, i colleghi, i contadini, le prostitute, i minatori, gli artisti). Ma anche la volontà di un apprendistato interminabile, la tenacia e la fedeltà alla propria (tardiva) vocazione alla pittura da cui nè l'indifferenza né lo scherno suscitati dalle sue opere potranno distoglierlo. Magistrale la ricostruzione del suo ultimo anno quando, dopo il taglio dell'orecchio a seguito

**In vita ha venduto
solo un quadro
"Il commercio
dell'arte è furto"**

della lite con Gauguin, Vincent fu tormentato da ricorrenti crisi psichiche, che lo condussero in manicomio. Asciutta, documentaria, e insieme disperata e coinvolgente come i quadri di quell'estrema stagione. Il libro è diviso in nove parti, dai titoli evocativi spesso tratti da frasi di van Gogh («Quel cane sono io», «La tristezza durerà tutta la vita»); la prosa è incalzante e scarsa come il tratto del disegno di Vincent (e di Pajak stesso) – brutale, violento, brutto. Ma anche abbagliante come i colori del pittore dopo la scoperta della luce nel Midi. L'intarsio della voce di Pajak e di quella di van Gogh, del fratello Theo (che gli votò un amore incondizionato, sacrificandogli la propria vita), dei suoi parenti e amici, ma anche di testimoni beffardi o ignari, crea un coro stridente e implacabile come il vortice nel quale viene risucchiato l'artista. *Van Gogh, una biografia* può essere un'introduzione per chi, conoscendolo poco, volesse accostarsi alla sua vita e alla sua pittura, oppure una sfida per chi già crede di saperne abbastanza. In entrambi i casi, una lettura illuminante.

© R. S. / AGENCE FRANCE PRESSE